

## KIM SI È ISCRITTO A SCUOLA

**Affrontiamo con il contributo del maestro Alberto Manzi il difficile problema del ruolo del gioco nella scuola italiana.**

*di Alberto Manzi, insegnante*

E' veramente uno strano paese, il nostro. Un paese dove ci si mette a discutere di problemi importantissimi, e si sviscerano fino all'osso e... non si guarda mai al problema principale. Prendiamo ad esempio la questione gioco, e, precisiamo, la questione gioco nella scuola. Ci si chiede come viene « inteso » il problema gioco, come viene « realizzato », come e come e come... Ma che cosa si intende oggi per « scuola »? che cosa vogliamo ottenere da questa presenza continua di ragazzi in quell'ambiente solennemente chiamato « scuola »?

La scuola, oggi, ha compiti diversi da quelli di un tempo (o perlomeno, dai compiti che un tempo la società chiedeva alla scuola). Oggi la scuola deve educare a pensare. Può sembrare sciocca questa affermazione, ma se ci si riflette un pochino si scopre che contiene una verità profonda.

Che cosa è stato fatto nella scuola fino ad oggi (tolte le eccezioni, fortunatamente esistenti sempre)? E' stato insegnato a comprendere il pensiero altrui, a ricordare quello che gli altri hanno detto o fatto, ossia sono state sviluppate tutte le facoltà mnemoniche. Questo è... il triangolo è... Notizie, notizie, notizie. Un ottimo insegnante dà notizie arricchendole di tutto ciò che le rende più... assi-

milabili; spiega usando termini chiari e precisi. Poi dà due, tre, cinque giorni di tempo perché l'allievo impari quel che lui saggiamente gli ha spiegato; e alla fine controlla se ha imparato bene e l'allievo che riesce a ripetere la lezione nel modo più vicino a quello usato dall'insegnante è l'allievo migliore. (Ora ditemi quante energie vanno perse).

Educare a pensare significa ragionare su ogni problema; significa prendere l'abitudine (questo è educazione) a ragionare sulle cose.



**Alberto Manzi, insegnante elementare, nato a Roma.**

1946: insegna nel carcere minorile di Roma, Aristide Gabelli; insieme al direttore del carcere, dr. Marcello Buonamano, inseriscono i giovani detenuti nel gruppo scout di Ponteverde e con questo i ragazzi fanno le uscite regolari.

1960: insegna attraverso la TV agli analfabeti. La trasmissione *Non è mai troppo tardi*, recupera, in otto anni, un milione e mezzo di adulti analfabeti. Insegna attualmente nella scuola Fratelli Bandiera.

Scriva romanzi per i giovani (*Grogh*, *Orzwei*, *La luna nelle baracche*, *El loco*, *Il filo d'erba*) e libri di divulgazione scientifica. Ha ottenuto diversi premi letterari internazionali.

E' stato, fino al 1977, maestro del novizi nel gruppo Roma 72.

discutere sulle cose, riflettere, analizzare; solo dopo questo lavoro arriva anche la nozione.

Se io ti informo che nel corpo umano ci sono il fegato, il cuore, gli intestini eccetera eccetera, tu non fai nessuno sforzo se non quello di ricordare le cose.

Se ti chiedo: che cosa pensi di avere dentro il tuo corpo, devi pensare. Non solo: se mi dici che c'è il cuore, posso chiederti a cosa pensi che serva, perché quando ti alzi non ti cade ai piedi... ossia ti costringo a pensare, a riflettere, a ragionare sulle cose. Se poi questo tuo ragionare è fatto insieme a tutti i compagni della classe, il tuo pensiero viene confrontato, discusso, ampliato, corretto. Impari non solo a pensare, ma anche ad ascoltare i « pensieri » degli altri, a confrontarli con le tue ipotesi, ad accettare di modificare il tuo pensiero...

Poi possono venire anche le notizie; anzi, devono venire le notizie. Ma giungono su un terreno fertilissimo, preparato.

E tu impari a ragionare, SEMPRE; ad essere preparato ad affrontare ogni situazione, per quanto nuova essa voglia essere, per quanto diversa dalle situazioni in cui ti trovi a vivere ogni giorno.

Questo è il compito della scuola.

Un accenno al problema generale era necessario. Se non avessi fatto questo accenno non sarebbe stata chiara l'affermazione che il gioco è scuola; è parte integrale della formazione dell'allievo; è « materia » di studio da parte dell'educatore; è mezzo, in alcuni casi insostituibile, per aiutare un individuo a realizzarsi.

Detto questo potrei anche chiudere. E forse sarebbe meglio. Per-

ché chiacchierare troppo rompe le scatole a tutti. Anche a chi scrive, però.

Con il gioco posso imparare a dominare i miei nervi (provate a far correre in cerchio una ventina di ragazzi urlanti in una danza indiana scatenata, e dite che dovranno fermarsi al vostro battito delle mani sempre più « basso », sempre meno distinto); devo riuscire ad ascoltare, devo riuscire ad ordinare a me stesso di « bloccarmi » rapidamente. Gioco o esercizio della volontà, dei sensi?... (i puntini vogliono ricordarvi solo che a pensarci bene si potrebbero trovare molti altri elementi da inserire nell'elenco degli scopi da raggiungere).

Con il gioco posso imparare ad osservare (i famosi giochi di Kim potrebbero essere una miniera per lo sviluppo di tutti i sensi);

posso imparare a parlare (provate a spiegare un gioco nuovo usando dei termini chiari e precisi!);

posso sviluppare la fantasia (« espressione » è uno dei tanti giochi che sviluppano diverse capacità: mimare, inventare, danzare, cantare, parlare, recitare...);

posso imparare a disegnare, a leggere carte topografiche, posso imparare a rispettare delle regole, a dominare i miei nervi... e poi a voi, capi scout, non devo dirvele io queste cose.

E, per ultimo, o è sempre presente?, posso divertirmi, vivere in serenità. La stessa scuola diventa allora un qualcosa dove non si sa più se si sta giocando o si sta facendo una cosa « seria ».

L'unica cosa che non vorrei, è che il gioco diventasse materia di insegnamento. Verrebbe distrutto anche esso.

E sarebbe un triste giorno, allora.